

PIER LUIGI PORTA

Possiamo incominciare con un grazie molto vivo al professor Paolo Sylos Labini, che ha accettato prontamente l'invito e che con il suo entusiasmo ci dà una sferzata di energia e fiducia. L'invito gli è stato rivolto dalla prof.ssa Graziella Marzi, che ha organizzato questo incontro pensato soprattutto per gli studenti. Mi fa anche piacere vedere tra il pubblico molti autorevoli colleghi, che hanno voluto così testimoniare il loro affetto e la loro stima nei confronti di uno dei massimi economisti italiani. Non posso ricordarli tutti, ma vorrei almeno menzionare il prof. Luigi Pasinetti, che è uno dei massimi economisti teorici viventi e che gli studenti di Bicocca conoscono perché studiano sul suo libro *Lezioni di teoria della produzione*.

Il titolo che abbiamo voluto dare a questa conversazione è “Il mestiere dell'economista tra analisi teorica e impegno sociale”. È un titolo che il professore stesso ha proposto e che mi sembra molto significativo. Sylos Labini è conosciuto a livello nazionale e internazionale a partire dagli anni Cinquanta, prima di tutto grazie al suo libro *Oligopolio e progresso tecnico*¹, discusso e studiato in tutto il mondo.

Una caratteristica fondamentale del percorso di Sylos è stata quella di unire sempre l'esperienza teorica alla pratica. Sylos è stato impegnato negli anni della programmazione², così come è stato poi impegnato sui grandi temi dell'inflazione e della Scala Mobile, ai tempi in cui, tra l'altro, egli era molto vicino a Ezio Tarantelli,

¹ All'inizio degli anni '50, quando in Italia venne scoperto il petrolio, il governo ritenne necessaria una legge petrolifera e Segni, allora Primo Ministro, per suggerimento dell'economista Paul Rosenstein Rodan decise di modellare questa legge su quella americana, anche per neutralizzare le pretese degli Stati Uniti per uno sfruttamento di tipo coloniale delle zone petrolifere. Ernesto Rossi consigliò a Segni di mandare Sylos Labini in America per lo studio di quella legge, insieme al giurista Giuseppe Guarino. Lo studio delle grandi imprese con interessi internazionali fece emergere il contrasto tra il comportamento di queste e quello previsto per la concorrenza dalla teoria dominante. Questa inchiesta sul petrolio fornì perciò alcuni spunti empirici per la rielaborazione della teoria dei mercati che poi sboccò nel libro *Oligopolio e progresso tecnico* pubblicato da Giuffrè nel 1956 e **tradotto in inglese** nel 1962.

² Membro della Commissione nazionale per la programmazione economica dal 1962 al 1964 e poi, dal 1964 al 1974, del Consiglio tecnico - scientifico del Ministero del bilancio, Sylos Labini collaborò con Siro Lombardini, Giorgio Fuà, Nino Andreatta e Pasquale Saraceno. In quest'ambito si adoperò per la riforma della pubblica amministrazione, unica azione che avrebbe potuto portare al successo della programmazione stessa. Per alcune considerazioni di Sylos Labini sulla programmazione, vedi: *Antikeynnesismo e programmazione in Ernesto Rossi*, nel volume *Ernesto Rossi, un'utopia concreta*, a cura di P. Ignazi, 1991. Inoltre il rapporto presentato da Sylos Labini e Giorgio Fuà alla Commissione per la programmazione, è stato pubblicato da Laterza nel giugno del 1963.

l'economista che poi finì nel mirino delle Brigate Rosse e purtroppo tragicamente morì.

Recentemente è uscita l'intervista a Sylos su etica, politica ed economia *Un paese a civiltà limitata*, che era stata preceduta da una più breve intervista, riguardante quasi soltanto l'economia, pubblicata qualche anno fa dalla rivista di Carmine Donzelli "Meridiana"³.

E' molto importante tenere presente che l'economia politica è una disciplina sociale. E questo è del resto un dato caratteristico di tutta una tradizione italiana, basti pensare all'economia dei grandi riformatori milanesi come Verri, Beccaria e Cattaneo. L'impegno nel politico e nel sociale è una costante di tutto il percorso intellettuale di Sylos Labini, al quale lascio ora la parola.

³ Paolo Sylos Labini, *Un paese a civiltà limitata. Intervista su etica, politica ed economia*, a cura di Roberto Petrini, Roma-Bari, Laterza, 2001 e Paolo Sylos Labini, *Una certa idea dell'economia*, "Meridiana", n. 20, 1994.

**“IL MESTIERE DELL’ECONOMISTA
TRA ANALISI TEORICA E IMPEGNO SOCIALE”**

PAOLO SYLOS LABINI

Alcuni economisti interpretano la loro attività come essenzialmente tecnica e non sono impegnati nella società in cui vivono. Io mi sono imbattuto fin dal tempo della tesi di laurea nel fondatore della scienza economica, Adam Smith⁴, che tutti conoscono e pochi hanno veramente studiato. Smith prima di essere un economista, era un filosofo e il suo impegno civile è permeato da una morale laica che egli espresse nella sua monografia *Teoria dei sentimenti morali*, che consiglio a tutti di leggere. La morale smithiana ruota intorno all’idea del bisogno di autostima che tutti hanno⁵. Smith rimase filosofo, anche quando decise di diventare economista. Come succedono le cose importanti della vita, divenne economista quasi per caso: gli affidarono un corso.

Ma la sua idea fissa è che debbano restare in piedi gli argini giuridici e morali, che in parte coincidono, e in parte – quelli morali – vanno anche oltre quelli stabiliti dalle leggi. Smith segna una svolta rispetto alla tradizione precedente, che era essenzialmente costituita da mercantilisti e da consiglieri del principe. La preoccupazione di questi consiglieri era la potenza dei regni, che poi certe volte veniva identificata con la disponibilità di monete d’oro. La preoccupazione dominante riguardava il reddito complessivo e solo in maniera subordinata il benessere delle persone. Invece Smith prende il benessere delle persone come punto

⁴ Sylos Labini può essere considerato un economista “classico” (vedi Salvatore Biasco, Alessandro Roncaglia e Michele Salvati, *Istituzioni e mercato nello sviluppo economico*, Roma-Bari, Laterza, 1990, p. VII).

Egli persegue i suoi obiettivi senza troppo preoccuparsi di varcare i limiti dell’economia e questo può essere considerato un tratto tipicamente smithiano. Già all’inizio del suo percorso di studioso, durante la preparazione della tesi e poi in America, si era delineata chiaramente questa sua peculiare collocazione nel panorama del pensiero economico contemporaneo. Parlando infatti delle sue esperienze nelle due Cambridge, afferma: “Uscii da tutte queste esperienze con la convinzione che lo sforzo da compiere fosse quello di tornare agli economisti classici con occhi moderni e con spirito critico” (vedi Paolo Sylos Labini, *Le forze dello sviluppo e del declino*, Roma-Bari, Laterza, 1984, p. VIII).

⁵ Per alcune riflessioni sullo specifico tema della morale smithiana vedi: Paolo Sylos Labini, *Adamo Smith e l’etica*, nel volume *Economia della corruzione* a cura di Luciano Barca e Sandro Trento, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 159-167.

di riferimento essenziale e oggetto principale di studio. Il benessere cresce solo quando cresce il reddito individuale. E il reddito individuale aumenta o quando aumenta la quota della popolazione lavorativa – ciò che può avvenire limitatamente, fino a un tetto – o quando cresce la produttività. Comprendere i motivi diretti o indiretti della crescita della produttività è quindi lo scopo centrale della sua opera. Ma la crescita del reddito individuale è un obiettivo da guardare non come fine a se stesso, ma in quanto strumento per lo sviluppo civile. La crescita economica può essere perfino negativa, dal punto di vista dello sviluppo civile⁶. E lo sviluppo civile si può ottenere se si seguono quelle regole morali e giuridiche che Smith aveva già individuato nella *“Teoria dei sentimenti morali”*, e che poi ha riproposto in vari modi nell’opera propriamente economica. Quindi in Smith lo sviluppo economico è importante in quanto consente lo sviluppo civile. Così oggi si fa la critica al consumismo e si dice che il consumismo, oltre un certo punto, diventa un fatto negativo per lo sviluppo civile. Sono d’accordo. La ricerca del profitto è la forza principale nell’economia, ed è vero; bisogna ricordare però che il profitto si può perseguire anche col commercio di droghe o col traffico delle prostitute. La corruzione, gli abusi di potere, le prepotenze degli uomini d’affari e dei politici contro cui Smith si scaglia, non sono semplicemente un fatto morale, ma fanno parte della tesi secondo cui lo sviluppo economico è da promuovere in quanto condizione dello sviluppo civile. La ricerca del profitto è un fatto positivo se non arreca danno e anzi è strumentale allo sviluppo civile.

Smith stesso dice, con una battuta profonda e bella: “Che altro deve desiderare un uomo che non ha debiti, che ha quello che basta per vivere decorosamente e che ha buona salute? Nient’altro. Qualunque volontà di ottenere di più non è che il frutto di frivoli desideri”. Sembra quasi una contraddizione detta da Adam Smith, che passa

⁶ Il rapporto tra sviluppo economico e civile è uno dei temi ricorrenti del pensiero di Sylos che si ricollega a Smith: “Fra sviluppo economico e sviluppo civile i nessi ci sono, dunque, ma non sono né rigidi né stretti. In ultima analisi, lo sviluppo economico presuppone un certo sviluppo civile, che esprime la maturazione culturale degli individui o almeno di un certo numero di individui, una maturazione condizionata dall’evoluzione storica della società cui essi appartengono. A sua volta lo sviluppo economico può tradursi in un più ampio e vigoroso sviluppo civile soltanto in condizioni di libertà” (vedi Paolo Sylos Labini, *Sviluppo economico e sviluppo civile*, discorso tenuto il 16 giugno 1989 all’Adunata generale dell’Accademia dei Lincei, “Atti dell’Accademia”, 1989, p. 688).

per il profeta del profitto, e invece non è così⁷: lui dà grande importanza alla ricerca del profitto perché è convinto che la miseria degrada l'uomo, lo abbruttisce. Come uscirne? L'unica soluzione è far leva sulla ricerca del profitto, purché tale ricerca avvenga entro quegli argini giuridici e morali. Neanch'io, personalmente, ho mai avuto la passione di fare soldi, nemmeno quando non ne avevo. Perché dedicarsi a fare soldi vuol dire impegnarsi a tempo pieno o quasi, e invece io ho sempre pensato che sia più interessante studiare, riflettere e produrre saggi. Perché, come diceva Keynes, l'economista deve gettare pamphlets al vento, sperando che vengano poi raccolti e incidano sulla realtà. Studiare i bilanci delle imprese e gli andamenti di borsa non mi ha mai appassionato. Ho piuttosto sempre cercato di combinare analisi teorica e impegno sociale.

⁷ Secondo Sylos non esiste contraddizione tra la *Teoria dei sentimenti morali* e la *Ricchezza delle nazioni* poiché nel primo caso si parla di una coazione interiore, che è appunto la morale, nel secondo caso la coazione è esteriore, è cioè il diritto. Negli ultimi anni della sua vita Smith curò la riedizione della *Teoria dei Sentimenti Morali* e quindi vedeva le sue opere in continuità. (vedi Bruna Ingrao e Fabio Ranchetti, *Il mercato nel pensiero economico*, Milano, Hoepli, 1996, pp. 71-72).

In questo senso, tra gli sforzi fatti in tempi diversi, vorrei ricordare l'esperienza dell'Università della Calabria che mi ha visto impegnato insieme a Nino Andreatta, con cui avevo rapporti di stima e di amicizia. Naturalmente ci siamo scontrati con “i malvagi”, perché ce ne sono dappertutto e in Italia ce n'è una notevole concentrazione. C'è voluto molto tempo e abbiamo subito notevoli pene, ma abbiamo vinto noi, e adesso c'è un'Università in pieno sviluppo. Diciamolo pure, è stato merito nostro, quello di Andreatta credo anche maggiore del mio. Quale era l'alternativa? Che se l'avesse avuta vinta il “malvagio” in questione, che era un influente politico, quell'Università non ci sarebbe stata o sarebbe sorta in un posto inadatto, con difficili possibilità di crescita. Adesso c'è un'università che funziona e che è nata grazie all'impegno di questi “economisti da tavolino”, un po' sottovalutati dal politico, che pensava fossimo più malleabili o comunque più facilmente eliminabili dalla scena. È rimasto qualche cosa di importante che ha condizionato lo sviluppo economico e civile, che va di pari passo con l'Università⁸.

Non deve quindi esserci una spaccatura fra impegno teorico e impegno civile, anche se è chiaro che quando mi avvio a scrivere un lavoro di tipo teorico, rivolto ai miei colleghi, assumo uno spirito diverso rispetto a quando, per esempio, ho dovuto entrare in conflitto con il politico locale della Calabria. Ecco, in quelle condizioni bisognava per forza fare quello che abbiamo fatto, non farlo sarebbe stato da pavidità. Qui lo sviluppo civile addirittura condizionava direttamente, per così dire, quello economico. Serviva anche a dimostrare che in questo Paese è sbagliato essere troppo scettici, perché certe volte lo scetticismo è un alibi per non fare nulla. E invece bisogna combattere lo scetticismo nell'ipotesi che sia possibile vincere, perché qualche volta ciò può anche succedere.⁹

Sin dal principio io ho visto, come Smith e anche influenzato da lui, lo sviluppo economico come il problema di riferimento e quindi anche quello della crescita e

⁸ Sull'Università della Calabria vedi Paolo Sylos Labini, *Un caso esemplare e quattro punti per la Calabria*, “Il Ponte”, n. 7 e n.8, 1976. Vedi poi nota biografica nel presente quaderno p. 37.

⁹ “È necessario guardarsi da due pericoli opposti: il pericolo del superficiale ottimismo, che provoca illusioni, che poi sono seguite da delusioni uguali e contrarie; e il pericolo del cupo pessimismo, che genera scetticismo e paralisi. Forse la formula ideale è: ottimismo senza illusioni” (Paolo Sylos Labini, *Sviluppo economico, etica e sviluppo civile*, “Mezzogiorno d'Europa”, n. 3-4, 1991, p. 505).

della produttività; produttività che cresce per varie ragioni, ma essenzialmente per le innovazioni tecnologiche e organizzative. Infatti la mia tesi di laurea, del 1942, riguardava “gli effetti economici delle invenzioni sull’organizzazione industriale”¹⁰. Adesso rivedrei questo titolo per mettere in evidenza che c’è un rapporto bidirezionale tra invenzioni ed economia: se da un lato le grandi innovazioni, determinate da invenzioni di scienziati geniali, possono essere viste come fattori

¹⁰ Nel cercare la bibliografia per la tesi Sylos si rese conto con stupore del limitato interesse degli economisti per le innovazioni. Tutto ciò che riuscì a trovare come trattazione sistematica dell’argomento, fu la *Teoria dello sviluppo economico* di Schumpeter e alcuni capitoli in *Essentials of economic theory* di John Bates Clark e in *A study of industrial fluctuation* di Dennis Robertson. L’esperienza della tesi fu quindi fondamentale per la maturazione in Sylos dell’opposizione alla teoria dell’equilibrio economico generale e per la nascita dell’interesse per il problema dello sviluppo come strettamente connesso alle innovazioni. Da questo momento Sylos sentirà l’esigenza di rivolgersi allo studio degli economisti classici, in particolare Adam Smith, David Ricardo e Karl Marx.

autonomi, dall'altro è innegabile che le piccole innovazioni ricevono la spinta e sono condizionate dall'economia. In altri termini le grandi innovazioni possono essere viste come la conseguenza di un'evoluzione culturale legata solo molto indirettamente all'economia. Le piccole innovazioni invece di solito sono tante, spesso anonime, ma comunque essenziali per lo sviluppo economico. Spesso consistono in adattamenti e perfezionamenti, fortemente condizionati dall'evoluzione economica. Schumpeter, di cui sono stato allievo in America¹¹, parlava di innovazioni che fanno un'epoca, come l'elettricità, prima le ferrovie, prima ancora la macchina a vapore per gli usi fissi; adesso viviamo nell'epoca dell'elettronica. Alla radice ci sono alcune grandi invenzioni, poi una serie di piccoli adattamenti. Allora quel titolo della mia tesi era parziale, e avrebbe dovuto essere piuttosto: "Gli effetti economici delle grandi invenzioni sull'organizzazione industriale e gli effetti dell'evoluzione economica e industriale sugli adattamenti innovativi". E questo è stato il *leitmotiv* di tutto quello che ho scritto dalla tesi di laurea in poi: *Progresso tecnico e sviluppo ciclico; Le forze dello sviluppo e del declino*, e tanti altri libri¹². Il mio impegno teorico ha riguardato sempre sviluppo e produttività, perché sono i temi che condizionano tutta l'opera di Adam Smith e tutto quello che ho scritto¹³. Per molti anni il problema della produttività mi ha un po' assillato, perché, dopo aver riconosciuto che le grandi innovazioni possono essere viste come largamente indipendenti dall'andamento dell'economia, non riuscivo a vedere la produttività come una variabile dipendente. Alla fine, circa trent'anni fa, ho elaborato un'equazione in cui c'è una variabile che riprendo da Adam Smith, e cioè la

¹¹ Nel 1948 Sylos vinse infatti una borsa di studio per l'America. Dopo tre mesi trascorsi a Chicago, dove divenne amico di Franco Modigliani, andò ad Harvard all'inizio del 1949. "Io ho studiato ad Harvard con Schumpeter, nel 1949, l'anno prima della sua scomparsa ed ho subito fortemente - spero per il bene - la sua influenza; quindi la mia visione delle innovazioni non è semplicemente economica, ma è anche sociale". (Paolo Sylos Labini, *Sviluppi scientifici, innovazioni tecnologiche e crescita produttiva: riflessioni di un economista*, "Fenomenologia e società", n. 5, 1985, p. 16).

¹² Tra le principali monografie di Sylos sul tema dello sviluppo: *Problemi dello sviluppo economico*, Laterza, 1970, *Le forze dello sviluppo e del declino*, Roma-Bari, Laterza 1983 (trad. inglese MIT Press 1984). *Il sottosviluppo e l'economia contemporanea*, Roma-Bari, Laterza 1983. *Progresso tecnico e sviluppo ciclico*, Bari, Laterza, 1993. *Sottosviluppo. Una strategia di riforme*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

¹³ Ancora a proposito dell'influenza metodologica che Smith ha avuto sul suo approccio all'economia, Sylos ha affermato: "In verità, noi possiamo apprendere non tanto dalle sue prescrizioni quanto dalla natura del suo metodo, che è al tempo stesso teorico e storico e indica la necessità di studiare l'economia nei suoi movimenti complessivi" (Paolo Sylos Labini, *Le forze dello sviluppo e del declino*, Roma-Bari, Laterza, 1984, p. 34).

dimensione del mercato: se questa aumenta, cresce la possibilità di divisione del lavoro e crescono i miglioramenti tecnici grandi e piccoli. Smith vede le grandi invenzioni come prodotto dell'azione degli inventori, che lui chiama *philosophers*, cioè i grandi pensatori, ma riconosce anche il ruolo dei modesti operai, di coloro cioè che hanno la consuetudine al lavoro e che proprio per questo, attraverso il *learning by doing*, trovano i modi per rendere più efficiente il loro lavoro. Smith in questo modo sta all'origine di tanti sviluppi successivi, anche di quelli che io considero non propriamente accettabili. Alludo soprattutto ad Alfred Marshall e alle sue economie interne ed esterne, che esplicitamente si ricollegano alla impostazione di Smith, ma pongono poi l'analisi sul piano statico.

Da questo punto di partenza segue poi l'analisi dell'occupazione e della disoccupazione. L'aumento dell'occupazione non è, e non può essere nel tempo, proporzionale all'aumento del reddito, proprio perché c'è l'aumento di produttività. E questo aumento di produttività, quando è rilevante, può addirittura portare al tempo stesso a un aumento del reddito e a un aumento della disoccupazione¹⁴.

Tutto questo riguarda i Paesi che si sono sviluppati, tra cui c'è anche l'Italia, e un quarto dell'umanità: la quota è in crescita perché alcuni Paesi, che prima erano arretrati, cominciano a entrare nel club dei Paesi ricchi. Ma altri Paesi arretrati rimangono tali, e qualcuno, incredibile a dirsi, peggiora; come fa a peggiorare un Paese che ha un reddito bassissimo, dove la gente è già al limite dell'inedia?¹⁵ Peggiora per esempio la Sierra Leone, che è un incubo, un inferno dei vivi. Là l'età media è poco più di 40 anni, AIDS e diverse gravi malattie tropicali sono diffuse,

¹⁴ Sylos si è particolarmente e a più riprese soffermato sul rapporto tra sviluppo economico, progresso tecnico e disoccupazione, tra i numerosi interventi vedi per esempio: *Le forze dello sviluppo e del declino*, Roma-Bari, Laterza, 1984, pp. 80-82; *Sviluppi scientifici, innovazioni tecnologiche e crescita produttiva: riflessioni di un economista*, "Fenomenologia e società", n. 5, 1985, pp. 27-28; *Le innovazioni tecnologiche e lo sviluppo economico*, nel volume "Uomini e tecnologie", Milano, Giuffrè, 1987, p. 140-141; *Le quattro rivoluzioni industriali*, nel volume *Le rivoluzioni del benessere*, a cura di Melograni e Ricossa, 1988, p. 10; *Nuove tecnologie e disoccupazione*, Roma-Bari, Laterza, 1989; *Intervento* al convegno "Scienze e tecnologia alle soglie del XXI secolo", Centro nazionale di difesa e prevenzione sociale, Milano, Giuffrè, 1997.

¹⁵ Sylos si è occupato del Terzo Mondo soprattutto a partire dagli anni Ottanta. Oltre ai numerosi articoli e saggi si può ricordare *Il sottosviluppo e l'economia contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 1983 e la recente opera *Sottosviluppo. Una strategia di riforme*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

l'analfabetismo femminile è oltre il 90%, l'analfabetismo maschile è del 60%. In effetti, quanto all'istruzione, nei Paesi gravemente arretrati c'è un divario quasi sempre a danno delle donne. Il problema è di capire perché in questi paesi il processo di sviluppo economico non abbia avuto luogo e per capirlo bisogna lottare contro i diaframmi creati dalla teoria economica contemporanea che, rispetto allo sviluppo, ha un grado di miopia così elevato che sconfinava nella cecità.

Nella teoria economica moderna c'è una spaccatura netta tra economia e demografia¹⁶. Per Smith invece la demografia era importante perché, avendo impostato il problema nei termini che ho detto, cioè studio della crescita del reddito individuale vista come rapporto tra reddito totale e popolazione, bisognava studiare l'uno e l'altra, e Smith lo ha fatto, seppure dedicando più impegno allo studio del reddito e minore attenzione alla demografia. Ma Smith ha avuto il merito di mettere in evidenza che non c'è una "legge" della popolazione, ma che ce ne sono diverse, secondo i Paesi e secondo i tempi. Inoltre egli sottolinea come la miseria non scoraggi la natalità, ma anzi la favorisca, con la conseguenza che ha luogo quella che io chiamo *the child producing misery*, la miseria che produce bambini¹⁷. Mentre quindi per Smith tra economia e demografia non c'erano spaccature, adesso, invece, ci sono. Questo è profondamente sbagliato, soprattutto riguardo ai Paesi della miseria e della fame, Paesi in cui la disponibilità di alimenti per individuo è addirittura in declino. Uno dei fattori che favorisce questo fenomeno terribile è la desertificazione. Le tecniche sono primitive e non cambiano, perché la gente analfabeta è schiava della *routine*, non sa immaginare e non è nemmeno in grado di apprendere le nuove tecniche. Visto che la popolazione cresce, è necessario produrre di più, cercando di guadagnare più aree coltivabili; così nelle foreste si tagliano gli arbusti prima, poi gli alberelli e poi gli alberi, sconvolgendo in questo modo il regime delle acque e

¹⁶ "Le discipline sociali vanno viste come cerchi concentrici, con raggi di diversa lunghezza (...); ed i cerchi concentrici sono tutti sottesi dalla storia". Quindi le scienze sociali non sono compartimenti stagni, ma si devono compenetrare. (Paolo Sylos Labini, *Economia e storia*, Atti del Convegno "Fare l'economista oggi: contenuti, metodi, strumenti", organizzato il 21 marzo 1989 dalla Società italiana degli economisti e dal Dipartimento di scienze economiche dell'Università Cattolica di Milano, p. 22).

¹⁷ *Sottosviluppo. Una strategia di riforme*, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 111.

aprendo la porta, appunto, alla desertificazione¹⁸. E quindi nel lungo periodo si arriva a una diminuzione invece che a un aumento della produzione, così che i tentativi degli abitanti non solo sono frustrati, ma danno luogo a un effetto opposto. Questi problemi, che riguardano una fetta dell'umanità niente affatto trascurabile, soprattutto nell'Africa sub-sahariana, ma anche in alcuni Paesi asiatici, sono studiati poco e frammentariamente, soprattutto da organizzazioni internazionali. Si deve tener presente che la miseria delle altre parti del mondo indirettamente ci riguarda; non per ragioni umanitarie, ma per tante ragioni, come l'immigrazione, il terrorismo, che viene fuori anche da situazioni di disperazione, o ancora i focolai di guerre e gli stessi problemi ambientali, che dipendono non solo dai Paesi sviluppati, ma anche da certi Paesi arretrati per effetto di certi processi, come appunto la deforestazione.

Allora, senza fare appello a sentimenti umanitari o alla solidarietà, ma volendo piuttosto riflettere sulle nostre prospettive e sulle prospettive dei nostri figli e nipoti, come diceva Keynes, dobbiamo preoccuparci di portare a livello internazionale la ragione per cui Smith è diventato economista, che non era quella di studiare come si fanno i soldi, ma piuttosto come promuovere lo sviluppo economico in funzione dello sviluppo civile, mettendo in evidenza l'importanza della cultura in generale e di quella tecnica in particolare. Dobbiamo cioè riproporre il problema che si poneva Smith con riferimento ai Paesi europei, come Inghilterra, ma anche Olanda, Francia e Italia. Il problema di Smith è un problema oramai non più dell'uno o dell'altro paese, ma internazionale. È un terreno in cui l'impegno teorico e l'impegno sociale si legano strettamente.

Si deve riprendere la filosofia che era di Smith e che poi è diventata la mia: il tempo è limitato, la vita è breve e, anche quando è lunga come la mia, in fondo è subito sera; è molto meglio occuparsi di questioni interessanti, affascinanti, per cui vale la pena vivere. Se si insegue prevalentemente il profitto alla fine ci troviamo con un pugno di

¹⁸ Il problema delle conseguenze che lo sviluppo determina sull'ambiente è stato trattato a più riprese da Sylos Labini e in particolare in *Sottosviluppo. Una strategia di riforme*. L'autore sostiene che i paesi in via di sviluppo si dovrebbero porre su una strada diversa rispetto a quella seguita dai paesi già sviluppati; infatti la promozione dello sviluppo nel Terzo mondo in armonia con la difesa ambientale, rientra tra gli obiettivi "culturali" e "ideali", ed è quindi legata alla maturazione dello sviluppo civile.

mosche. Certo, oggi la ricerca del guadagno è la filosofia dominante, è un fine che molti perseguono anche a costo di scavalcare qualche regola morale, o qualche legge. Ma qui ritorniamo all'inizio, e così ho concluso: come la mettiamo con la questione dell'autostima?

PIER LUIGI PORTA

Per molte delle matricole qui presenti questa forse è quasi la prima lezione di economia, e trovo molto significativo che sia stata dedicata in buona misura ad Adam Smith.

Ora, come ha suggerito il professore Sylos Labini, iniziamo il dialogo.

1° INTERVENTO

Vorrei prima di tutto ringraziarla di cuore, a nome di tutti gli studenti, per essere venuto a illuminarci su argomenti molto importanti. Io volevo farle due domande: la prima è, se vogliamo, tecnica, sullo stato di salute dell'economia politica. Nel suo recente volume lei tocca il tema della tendenza dell'economia a un eccessivo formalismo e astrazione. Vorrei chiederle di approfondire questo tema per capire qual è, a suo giudizio, lo stato attuale di salute dell'economia politica in Italia, e non solo in Italia.

La seconda domanda è rivolta, invece, all'impegno sociale di un economista. Forse è il caso di ricordare agli studenti che nel 1974, Paolo Sylos Labini insieme a Giorgio Fuà, si dimise dal Comitato tecnico scientifico di programmazione economica quando fu nominato Salvo Lima a sottosegretario al Bilancio¹⁹. Diciamo che oggi sembra si osservi, sia a sinistra che al centro che a destra, una minore sensibilità rispetto a situazioni analoghe. Mi domando che cosa sia successo e vorrei su questo avere una sua riflessione.

PAOLO SYLOS LABINI

La prima domanda riguarda la mia critica al formalismo in economia. Paradossalmente io dal principio mi dovetti difendere dall'attrazione che sentivo per la matematica. Io non volevo iscrivermi alla Facoltà di Giurisprudenza, come poi ho fatto, ma a Ingegneria: ero attratto dalle invenzioni meccaniche, soprattutto elettroniche. Mio padre era antifascista e per questo fu costretto a mettersi in pensione molto prima del tempo, quindi i soldi non c'erano e fui costretto a fare Legge che durava e costava meno²⁰. Mi dedicai, fin dal principio, all'economia perché era la materia non giuridica più affine agli studi di fisica e di matematica. Però vidi il pericolo di darmi all'economia matematica come surrogato della mia passione originaria. Poi, man mano, mi accorsi che effettivamente il pericolo era ancora più

¹⁹ Sull'episodio vedi Paolo Sylos Labini, *Un paese a civiltà limitata. Intervista su etica, politica ed economia*, (a cura di Roberto Petrini), Roma-Bari, Laterza, 2001, p. 111.

²⁰ Per qualche indicazione autobiografica vedi Paolo Sylos Labini, *Salvemini e il meridionalismo oggi*, "Il Ponte", marzo 1991, p. 61.

ampio di quello che vedevo: fra gli economisti era infatti invalsa l'idea che per essere rigorosi e, per quanto possibili, vicini alle scienze sperimentali, bisognava approfondire la conoscenza dei metodi matematici. E tuttavia la matematica è uno strumento, non deve divenire l'obiettivo principale²¹. Per uno sviluppo scientifico ci vogliono due "erre", non una, cioè rigore, che può essere dato appunto dai metodi matematici, e rilevanza, cioè i problemi devono essere reali. Il rigore senza la rilevanza porta solo a modelli sterili, magari eleganti dal punto di vista formale, ma inutili per la comprensione della realtà. Il mio amico Bruno De Finetti, matematico di grande valore, fece in proposito una battuta molto efficace: "Mi sono reso conto che spesso, non sempre, l'applicazione della matematica all'economia consiste nel rendere difficile il facile per mezzo dell'inutile". Il mio carissimo amico Giorgio Fuà, quand'era presidente della Società Italiana degli Economisti, nel 1988, preparò una dichiarazione, che io ed altri sottoscrivemmo e che fu pubblicata sul quotidiano "La Repubblica", in cui si esortava a non dimenticare che i maggiori economisti del passato, cominciando da Smith, ma passando poi per John Stuart Mill e tanti altri, miravano a contribuire a migliorare la società. Anche gli economisti che hanno cercato di applicare modelli statici a problemi dinamici, come ha fatto Marshall, avevano una forte sensibilità per i problemi sociali. Perfino di più ne avevano John Maynard Keynes e Richard Kahn, l'inventore del moltiplicatore, il quale espresse un'osservazione che Giorgio Fuà ha ripetuto più volte: "Attenzione, non bisogna usare la matematica per far vedere quanto si è intelligenti, quanto si è bravi, quanto si è preparati; bisogna usarla quando serve". Sembra ovvia e invece è un'osservazione profonda e acuta. Dobbiamo perseguire a un tempo il *rigore* e la *rilevanza*, mentre

²¹ Il legame che Sylos Labini mette in evidenza tra l'economia e le altre scienze sociali, tra cui in particolare la storia, non implica una negazione di validità della teoria. Una volta elaborate delle ipotesi sulla base di premesse concrete e storiche, si deve arrivare - egli dice - all'elaborazione di un modello teorico anche usando la matematica, se occorre. Infatti "non c'è alcuna contraddizione tra storia e matematica". Il modello teorico così elaborato, dovrà a sua volta essere messo a confronto con la realtà storica da cui si era partiti per l'elaborazione delle ipotesi per comprenderla più in profondità. Quindi si deve passare dalla storia alla teoria e dalla teoria alla storia. I modelli delle discipline sociali devono essere verificati empiricamente sulla base di confronti intertemporali, quindi con serie storiche, e anche confrontando dati relativi a società diverse. Proprio l'impossibilità di effettuare esperimenti come nelle scienze naturali, deve indurre l'economista e in generale lo studioso sociale, a moltiplicare le verifiche empiriche dei propri modelli nel tempo ma anche nei diversi paesi. Le conoscenze scientifiche potranno progredire proprio attraverso la combinazione di riflessione teorica e analisi empirica, elementi che secondo Sylos Labini sono troppo spesso separati dagli economisti contemporanei. (Paolo Sylos Labini, *Economia e storia*, "Economia politica", a. VII, n.1, aprile 1990).

spesso si è data un'importanza enorme al primo "erre", quello del rigore, e si è trascurato il secondo "erre", quello della rilevanza. In pratica, se si osserva con attenzione la produzione di Uffici Studi prestigiosi, si nota che non di rado per interpretare la realtà le loro indagini fanno scarso uso dei modelli prevalenti, ma ripartono da zero, affidandosi al buon senso. Oppure ancora, se si osservano tutte le analisi della Banca d'Italia, dove si trovano economisti di prim'ordine, alcuni dei quali hanno studiato all'estero, magari con economisti di scuola monetarista, non si trovano spiegazioni dell'andamento dei prezzi in cui la moneta abbia un ruolo prevalente. Ci sono spiegazioni fondate sul costo del lavoro, sull'andamento delle materie prime, sul prezzo del petrolio e su una costellazione di questi elementi, ma la quantità di moneta non compare. I modelli formali vengono messi da parte e nelle analisi empiriche si usano modelli diversi, assai schematici, ma molto più utili per interpretare la realtà.

La seconda domanda riguarda le mie dimissioni, nel 1974, in polemica con la nomina a sottosegretario al Bilancio di Salvo Lima.

Dal 1957 al 1970 avevo insegnato a Catania e avevo imparato parecchie cose sulla mafia²². Avevo sentito che Salvo Lima aveva a proprio carico quattro richieste di autorizzazione a procedere. Allora, in base al metodo empirico che cerco sempre di seguire, mi documentai e trovai quelle quattro richieste. Erano reati in fondo modesti, rispetto a quelli che gli avevo sentito attribuire (ma per i quali non avevo le prove), tra cui c'era anche un massacro, il massacro di via Lazio, in cui era stata uccisa una famiglia di mafiosi costruttori, mi pare padre e tre fratelli. Andai allora dal ministro del Bilancio del tempo, Giulio Andreotti, a dirgli che se restava Lima io andavo via. Andreotti mi disse: "Sì, sì, conosco il problema: dopo ne parliamo". Replico: "Guardi

²² La presenza sul territorio delle organizzazioni criminali è da considerarsi secondo Sylos un forte freno non solo allo sviluppo civile, ma anche a quello economico, visto che tali organizzazioni "distruggono ricchezza" imponendo ad esempio taglie alle imprese produttive, costringendole a trasferirsi in altre aree e scoraggiando eventuali nuove imprese a nascere nel Mezzogiorno. L'evoluzione più positiva di alcune aree, come Abruzzo, Molise e Puglia rispetto ad altre, non è da attribuirsi solo all'influsso benefico degli sviluppi produttivi dell'area centro-settentrionale sulla nascita di imprese nella fascia adriatica, ma anche appunto all'assenza di vaste organizzazioni criminali. Sulla criminalità organizzata e in particolare sulle origine storiche della mafia siciliana vedi per esempio: Paolo Sylos Labini, *L'evoluzione economica del Mezzogiorno negli ultimi trent'anni*, testo della conferenza tenuta il 27 ottobre 1984 all'Università di Sassari e *Problemi dello sviluppo economico*, Roma-Bari, Laterza, 1970, pp. 179-192.

me ne vado e me ne vado con dimissioni pubbliche”. Non successe nulla e io me ne andai. Ecco: questo è tutto.

A cosa è valso questo gesto? È chiaro che stare al Bilancio a dare consigli a un ministro che aveva quel collaboratore era inaccettabile dal punto di vista civile: far finta di niente significava accettare, avallare. Ma andandomene cosa ho ottenuto? Nel breve periodo nulla; ma, se non altro, ho dimostrato che è possibile reagire e protestare, nello sforzo di contribuire a fare in modo che il Paese a civiltà limitata divenga gradualmente un Paese a civiltà piena. E che cosa c'entra questo con l'economia? C'entra, perché lo sviluppo economico può diventare valido – concordo con Smith - se man mano diventa anche sviluppo civile. E con gli ostacoli posti dalla mafia, lo sviluppo civile è bloccato.

2° INTERVENTO – RENATA LENTI TARGETTI

La mia domanda sarà brevissima, forse la risposta meno breve. Tu hai detto, giustamente, che l'economista deve coniugare rigore e rilevanza. Ecco, a me sembra particolarmente difficile nell'economia del sottosviluppo, mi riferisco in particolare al ruolo delle istituzioni. Come quindi tenerne conto? Mi riferisco al discorso di Stiglitz²³, o ancora al concetto di capitale umano, che è la nuova linea di ricerca della Banca Mondiale. Questi sono, a mio parere, due argomenti molto rilevanti: ma come prenderli in considerazione dal nostro punto di vista di economisti, evitando di diventare dei sociologi un po' troppo vaghi?

PAOLO SYLOS LABINI

Non c'è dubbio, è molto difficile, ma non c'è alternativa. Capitale umano è un'espressione polivalente e bisogna usarla solo specificandola con esattezza. Comunque, il capitale umano cresce quando cresce, in primo luogo, l'istruzione²⁴. Ma, visto che ci sono tanti gradi di istruzione, fino a arrivare al massimo, quello universitario e quello post-universitario e della ricerca, anche il capitale umano può essere di diversi livelli.

Spetta ai Paesi sviluppati aiutare il Terzo Mondo nella formazione di capitale umano. Nel libro *Sottosviluppo* (2000) cerco anche di fare proposte operative, che possono poi essere integrate e modificate. Comunque il criterio di base è quello di evitare gli aiuti essenzialmente finanziari, che hanno dato prova negativa perché alimentano la corruzione, sia nei Paesi che ricevono che in quelli che danno. Viceversa, gli aiuti debbono essere, per quanto possibile, organizzativi e, se finanziari, dovrebbero essere gestiti da organismi internazionali. Infatti quando i Paesi sono tre, quattro, cinque o, ancora meglio, gruppi come quelli dell'Unione Europea o delle Nazioni Unite, i rischi si riducono fortemente, perché ognuno in un certo modo controlla l'altro.

²³ J. E. Stiglitz e A. B. Atkinson, *Lectures on public economics*, London, McGraw-Hill, 1987.

²⁴ Lo sviluppo non può essere concepito come la conseguenza di un aumento di investimenti in macchine e attrezzature, senza considerare "gli investimenti nell'uomo". L'investimento nell'uomo, da intendersi come istruzione, ma anche come alimentazione, alloggio e vestiario, ai fini dello sviluppo è tanto importante quanto gli altri. Nella sua opera *Sottosviluppo. Una strategia di riforme*, Sylos Labini dice "Lo sviluppo culturale è all'origine dello sviluppo economico: questo è il leitmotiv del libro".

È più difficile la questione delle istituzioni, anche perché non si trovano studi adeguati sull'Africa. Si trovano in questi Paesi arretrati molti connotati che caratterizzavano l'Europa andando molto indietro nel tempo. Questo è già un primo avvio nella riflessione. Ma quello che occorre e non ha surrogati è uno studio sul campo. Sono necessari studi veramente sistematici, anche se ovviamente non è facile persuadere gli studiosi a trasferirsi in Africa per periodi non brevi; con dei volontari, questo ostacolo si può superare. Certo, quello che ci vuole è la capacità organizzativa, perché poi di volontari, laici o cattolici, se ne trovano. Il problema principale è quello di trovare il coagulo, lo spunto organizzativo che per l'Africa dovrebbe partire dall'Europa, sia per la vicinanza geografica sia, se si vuole, per le responsabilità di colonizzazioni non tanto lontane. Ma l'azione degli europei non vorrei vederla come una sorta di risarcimento, vorrei vederla come un motivo di interesse, nel senso migliore. Certo l'impegno deve essere forte e prolungato: su questo non c'è nessun dubbio e non ci sono scorciatoie. I dati statistici sono pochi e sono poche le monografie, di solito molto parziali, anche quando sono fatte da intellettuali di origine africana. È necessario uno studio sistematico da svolgersi d'accordo con i governi locali, che dovrebbero capire che è in primo luogo nel loro interesse, e col sostegno finanziario e organizzativo dei paesi sviluppati. Dovrebbero occuparsene Istituti che hanno i centri di coordinamento in Europa, perché qui adesso c'è lo sviluppo culturale e scientifico adeguato che i Paesi africani oggi non hanno. Voi sapete che il Sudafrica ha chiesto, e in una certa misura ottenuto, le medicine anti-AIDS a prezzi ridotti. Io farei molto di più. Costruirei uno, due, tre laboratori in Africa (non sogghignate davanti alla mia apparente ingenuità) con l'accordo e con l'appoggio finanziario e organizzativo delle principali case farmaceutiche. Le case farmaceutiche possono trovare utile appoggiare, in maniera robusta, progetti di questo genere, se non altro per una questione di immagine. Interventi di questo tipo sarebbero molto più importanti delle medicine date, per così dire, alla spicciolata a prezzi più bassi: molto meglio produrli lì direttamente. Si dovrebbe fare come

Giustino Fortunato fece per combattere la malaria col chinino di Stato, al principio del secolo: produzione pubblica.

Può sembrare paradossale l'idea di rivolgersi alle grandi multinazionali della farmacia, che pensano solo ai profitti. Ma non lo è. Anche le multinazionali per motivi politici vogliono dimostrare che hanno a cuore l'interesse generale e non solo i profitti, e quindi sono pronte a pagare in questa direzione, se la proposta viene loro presentata nei termini giusti. Qualcuno, per esempio, mi ha detto che la Bicocca ha ricevuto un aiuto della Pirelli, che non è certo una società di beneficenza. E perché ha aiutato un'Università? Per l'immagine. Allora l'immagine conta! Magari per certi uomini politici non conta, anzi, quasi quasi prendono gusto a imbrattarla sempre di più. Ma questa non è la regola, diciamo che è l'eccezione, perché qui entra in gioco l'autostima di cui parlava Adam Smith, e anche il problema dell'eterostima, che non va sottovalutato.

3° INTERVENTO – GIULIANA ARENA

Visto che lei si è occupato, a partire dal secondo dopoguerra, dei problemi del nostro Mezzogiorno, ed è stato anche molto legato a Gaetano Salvemini²⁵, volevo sapere se oggi, secondo lei, esiste ancora una Questione meridionale o comunque come sono cambiati i termini di questa questione.

PROF. PAOLO SYLOS LABINI

Questo è un punto tipicamente smithiano. Io sono meridionale e quindi, come tale, ho la licenza di criticare a fondo i meridionali senza suscitare sospetti di razzismo. Il problema del Mezzogiorno è diventato sempre più un problema di sviluppo civile, perché quello economico è stato cospicuo in passato, oggi è assai meno grave. Purtroppo qui c'è stato un divorzio e lo sviluppo economico è andato più avanti di quello civile. Non si può tenere conto solo degli indici economici, come il reddito pro capite, ma si devono considerare anche gli indici sociali²⁶. Per esempio, spesso gli ospedali del Sud vanno peggio di quelli del Nord, ma non si può generalizzare. Neppure per le Università si può generalizzare. Sono convinto, per esempio, che l'Università di Cosenza sia un'Università che funziona. Quella di Catania ha avuto una ripresa, soprattutto in certi settori ed è molto dinamica anche per l'influsso positivo della Microelectronics, un'impresa internazionale che esporta una forte quota della sua produzione di altissimo livello tecnologico e che ha rapporti molto stretti con l'Università. Insieme con altri ho proposto, e alcuni passi sono stati fatti, di costituire un polo binario nel Mezzogiorno con un accordo coi consorzi meccanici del

²⁵ Lo stimolo di Salvemini nei confronti di Sylos Labini è stato al tempo stesso intellettuale e metodologico. I viaggi che Sylos compì nel Mezzogiorno sono la prova del suo accoglimento del metodo di Salvemini, che non si fermava mai agli schemi o alle interpretazioni ideologiche, ma che sentiva la necessità di approfondire di persona e sul posto i problemi. Un metodo quindi concreto, che non perde di vista l'evoluzione economica e sociale e che quindi non prescinde mai dalla storia. Questa posizione sarà caratteristica del metodo di Sylos, che, come abbiamo visto, ha sempre considerato sterile l'economia pura. Infatti in un articolo del 1991 sul Ponte afferma: "L'insegnamento di Salvemini per me è stato questo: che l'economista puro è un asino puro e se io non sono proprio un asino puro lo debbo in primo luogo a lui". (vedi Paolo Sylos Labini, *Salvemini e il meridionalismo oggi*, "Il Ponte", 1991, p. 78; sull'incontro con Salvemini vedi anche nota biografica nel presente quaderno p. 32).

²⁶ A proposito degli indicatori dello sviluppo civile: "Vi sono determinate strutture - come quelle della scuola, della ricerca, della sanità, della giustizia, delle carceri - e vi sono determinati meccanismi - come le procedure giudiziarie - che dopo uno studio adeguato, possono fornire indicazioni, sia pure frammentarie e parziali, del grado di sviluppo civile". (vedi Paolo Sylos Labini, *Le stratificazioni sociali*, nel volume *Profili dell'Italia repubblicana*, 1985, p. 456 e anche *Le classi sociali negli anni '80*, Roma-Bari, Laterza, 1986)

Nord. Un sottosettore della meccanica promettente è un incrocio fra la meccanica e l'elettronica - la "meccatronica" -, con la avvertenza che le apparecchiature elettroniche, vengono ora importate da Germania, Giappone e Stati Uniti, mentre le capacità potenziali a Catania e a Cosenza ci sono.

Poi, ancora, c'è il problema della mafia, che non è un fatto puramente criminale, ma è anche politico e ostacola fortemente lo sviluppo civile. Allora, il problema del Mezzogiorno adesso è sempre di più un problema di sviluppo civile, mentre quello economico rimane solo per zone, a chiazze. Infine ancora oggi è diventato sempre più rilevante il problema degli immigrati.

Nel Mezzogiorno sono dunque soprattutto questi connotati sociali e civili, e molto meno di un tempo connotati economici, che inducono ancora a parlare di una "Questione meridionale". Certo, da un punto di vista della pura crescita economica, il problema del Mezzogiorno sta diventando sempre meno grave di quanto fosse nel dopoguerra²⁷: sta prendendo oggi altre forme. Ci sono anche elementi confortanti, come il fatto che le persone che si laureano a Cosenza e che poi restano lì, sono in crescita, e lo stesso vale per Catania. Ma il rischio è che, se non si rafforza la struttura civile e la ricerca, nel lungo periodo queste tendenze positive vengano meno. Si può fare l'esempio dell'Argentina²⁸, che 70-80 anni fa aveva un reddito doppio di quello italiano, mentre adesso è sceso alla metà. Lì la corruzione ha giocato un ruolo enorme.

Un altro esempio degli effetti economici che può avere la corruzione può essere quello del Giappone e del suo paradossale ristagno. Il Giappone aveva la fama,

²⁷ Nell'autunno 1953 Sylos fece un viaggio nei piccoli centri rurali della Campania, delle Puglie e della Calabria. Il rapporto di questo suo viaggio venne pubblicato su "Il Ponte" di Piero Calamandrei in tre parti. Seguendo la concretezza del metodo salveminiiano, per ogni centro visitato, Sylos registrò lo stato dell'industria, del commercio e dell'agricoltura, ma anche il livello di istruzione, le condizioni abitative e igieniche e la struttura sociale. (Paolo Sylos Labini, *Un viaggio nel Mezzogiorno*, "Il Ponte", gennaio, febbraio e marzo 1955).

²⁸ Sylos Labini ha più volte visitato i paesi dell'America Latina e ritiene che tre riforme siano qui essenziali. Innanzitutto la riforma fiscale, per cui sarebbe necessario accrescere le entrate provenienti da imposte sul reddito di famiglie e imprese anziché ricorrere a imposte indirette o a prestiti esteri. Inoltre è necessaria una riforma bancaria e agraria a cominciare dal regime dei contratti agrari. Vedi: *Sviluppo economico, etica e sviluppo civile*, "Mezzogiorno d'Europa", n. 3-4, 1991, p. 502. e *Riflessioni di un economista sulla democrazia nei paesi latino-americani*, "Sviluppo", n. 3, 1996, pp. 1-7.

secondo me meritata, di essere un Paese profondamente corrotto. Fino a dieci anni fa, nonostante la corruzione dilagante, lo sviluppo ha continuato; adesso non più.

Un amico americano mi diceva che noi italiani potevamo consolarci perché, quanto a corruzione, il Giappone stava peggio. Ma io, davanti a questi confronti, invece di tirarmi su il morale, dico se mai che ci sono due motivi di depressione: uno è il nostro Paese e l'altro è il Giappone!

PIER LUIGI PORTA

Mi pare venga fuori dall'intera lezione di Sylos che i grandi economisti, in ogni tempo, sono tali proprio perché non sono *solo* economisti. Questa è una cosa che dice anche Alfred Marshall, per esempio, che tu hai illustrato molto bene. Ora, molti degli economisti che tu hai frequentato, intellettualmente o personalmente, sono personaggi che si sono confrontati con problemi di carattere globale, che oggi ci assillano. Per esempio Schumpeter, che è stato tuo maestro, inizia uno dei suoi libri più famosi con questa frase, e dice: "Sopravvivrà il capitalismo?", e subito risponde: "No, non credo". Questo è un problema che ci assilla anche oggi. Non so se vuoi, in chiusura di questa lezione, darci qualche motivo di conforto, di sconforto, o comunque di problematizzazione.

PAOLO SYLOS LABINI

Schumpeter è stato mio maestro; ebbi con lui rapporti molto cordiali ma distanti, e invece Nicholas Kaldor è stato mio amico senza riserve. Kaldor rispose con una battuta famosa a uno studente che gli chiedeva se il capitalismo era in crisi: "Si capisce, il capitalismo è sempre in crisi!". Ecco, questo diavolo di capitalismo, vorrei dire con un'altra battuta, non esiste; nel senso che ci sono tante varietà di capitalismo, che cambiano nel tempo e nelle diverse società. C'è il capitalismo dei *compradores*, cioè il capitalismo commerciale orientale. C'è il capitalismo della Colombia, dove i capitalisti che controllano il commercio di droga hanno un ruolo, purtroppo, importantissimo. C'è il capitalismo italiano, che è un animale curioso, in cui le piccole imprese hanno avuto sempre un peso assai maggiore che negli altri Paesi avanzati, con l'aspetto positivo che una quota crescente delle piccole imprese italiane si stanno ammodernando, e stanno assorbendo le tecniche moderne, soprattutto quelle connesse con l'elettronica. Molte di queste imprese medie e piccole sono animate, in primo luogo, dalla volontà di fare un prodotto che serva, che sia utile e ben visto, perché i piccoli e medi imprenditori cercano in questo, più che nei profitti in sé, l'elemento della loro realizzazione. Lo stesso Schumpeter diceva che il capitalista

innovatore non vuole il profitto in quanto tale, ma ha, semmai, un'ambizione di influenza sociale per raggiungere la quale il profitto è uno strumento. Il profitto è la prova del successo, e come tale è perseguito.

C'è poi il capitalismo in cui l'elemento di partecipazione degli operai è nullo o minimo, e il capitalismo in cui invece la partecipazione è forte. Perfino quello israeliano è fortemente condizionato dalla partecipazione degli operai e quello tedesco ha avuto una spinta in questo senso con la partecipazione "non emulativa", cioè di collaborazione dignitosa e non servile da parte di operai. Di partecipazione c'è quella agli utili, quella alle azioni, quella alla gestione, quella a certi tipi di decisione.

Allora la conclusione è che il capitalismo è una parola molto pericolosa perché può significare tante cose diverse, e anche nel caso del capitalismo c'è il bene e il male. Il problema è saper distinguere il bene dal male: cosa difficile. Allora interessante diventa questo, e non l'alternativa se il capitalismo possa sopravvivere o sia invece destinato a scomparire, come diceva Schumpeter. Per la verità, Schumpeter ha sbagliato a porre il problema in quel modo perché lui aveva in testa una filosofia che mi ha subito suscitato diffidenza. Quella di Schumpeter era un po' una filosofia tedesca: era la dialettica, con la tesi, l'antitesi e la sintesi: per lui c'era il vecchio, il nuovo e il superamento. La sua idea era che il capitalismo portava, sì, avanti lo sviluppo, ma poi sarebbe stato contrastato con successo dal socialismo, perché l'antitesi si contrappone alla tesi per poi dar luogo a qualcosa di nuovo, a una sintesi, diciamo, superiore. Schumpeter era un conservatore e in una certa misura perfino un reazionario; io l'ho conosciuto bene e lo posso dire con cognizione di causa. E allora come faceva a fare l'elogio del socialismo? Per due ragioni: prima perché credeva alla dialettica; e secondo perché, come mi disse Gottfried Haberler, molto simpatico e con notevole senso di *humour*, seppure di stile austriaco: "A Schumpeter piaceva non *épater les bourgeois, mais épater les épateurs des bourgeois*". Il desiderio di apparire stravagante, originale, imprevedibile, era tale che gli faceva dire anche queste cose.

Questo è il significato della battuta di Gottfried von Haberler, che era un viennese di spirito, conservatore, ma antinazista. Spesso si confonde conservatore con

reazionario: invece si può essere conservatori e non reazionari: non era reazionario Haberler, non era reazionario Machlup, non era reazionario Hayek. Tra i conservatori tedeschi ed austriaci molti accettarono il nazismo e altri che invece non lo accettarono affatto, anzi lo combatterono e, parecchi, furono costretti a emigrare.

4° INTERVENTO – EDOARDO FAVRIN

Vorrei chiedere la sua opinione per quanto riguarda il ruolo svolto dal problema del debito estero dei Paesi in via di sviluppo, nell'attuale divergenza tra sviluppo economico e sviluppo civile, appunto, visto che ha anche parlato di responsabilità degli Stati europei.

PAOLO SYLOS LABINI

Come spiego nel libro *Sottosviluppo*, non attribuisco grande importanza al debito estero dei Paesi del Terzo Mondo. Certo, è meglio che venga tolto, come è stato detto e ripetuto, ma questo non è un fatto risolutivo. In un certo senso è un aiuto finanziario, sia pure tardivo, ma la via maestra è quella di trovare aiuti organizzativi, sostegni in termini reali. Certo, alcuni degli aiuti reali presuppongono finanziamenti, ma dati non da governo a governo, ma finanziando delle iniziative concrete. Quali? Ho fatto prima l'esempio del capitale umano, non solo per migliorare il grado di istruzione in generale, ma soprattutto per combattere l'analfabetismo femminile, variabile molto importante nella fecondità e nella natalità. Il che è molto comprensibile, perché chi porta il peso diretto, nel senso fisico, del mettere al mondo un nuovo centro di vita è la donna. Allora, migliorando le sue condizioni di istruzione, la donna sarà più attenta ed eviterà di fare i figli in modo irresponsabile.

Io ho sostenuto che bisogna puntare non su attività frammentarie, ma su un organico e massiccio programma di istruzione femminile. Ciò non toglie che io raccomando anche l'impiego di contraccettivi; penso infatti che sia umanamente del tutto giusto impedire che vengano al mondo quegli esseri denutriti e spesso malati. Qui c'è l'ostacolo rappresentato dalla Chiesa Cattolica. Anche le Chiese Protestanti condannavano, nel secolo Diciannovesimo, il controllo delle nascite. A proposito, ecco un esempio di economista impegnato nella teoria e nella società: John Stuart Mill, che si era convinto che effettivamente l'eccessiva natalità degli operai inglesi fosse un fattore che contribuiva alla povertà e allora si era messo a fare propaganda per il controllo delle nascite e per questo è stato addirittura un giorno in prigione.

Finalmente, nel 1930, le Chiese Protestanti hanno preso posizione per l'abolizione di quei divieti. Per quanto riguarda la Chiesa Cattolica, il Papa attuale è duro in proposito, e quindi la depenalizzazione morale dell'utilizzo dei metodi contraccettivi è ancora lontana, ma prima o poi avverrà. Nei Paesi del Terzo Mondo è necessaria un' incisiva azione pubblica per il controllo delle nascite. La riduzione della natalità è un fatto chiaramente decisivo, anche perché la pressione della popolazione frena la crescita produttiva e, in certi casi, contribuisce alla desertificazione, di cui parlavo prima. Ci sono certo anche altri mezzi: l'istruzione, particolarmente quella femminile (oltre, beninteso, a quella maschile, importante per l'introduzione dei metodi tecnici) è fondamentale. Allora una delle mie proposte è di costituire in Europa, per l'Africa sub-sahariana, un centro di coordinamento delle attività riguardanti l'istruzione, cominciando da quella femminile; inoltre si dovrebbe costituire un centro per l'organizzazione di esperti e per la promozione di distretti rurali e industriali, che abbiano la loro base nelle comunità di villaggio. Sarebbe poi necessario allargare e rafforzare le unità sanitarie e creare laboratori e fabbriche per le medicine occorrenti per le malattie più diffuse. I centri di coordinamento delle unità dislocate in Africa dovrebbero operare in Europa e usare le tecnologie elettroniche più moderne, come Internet.